

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissioni VIII e X

(Lavori Pubblici, Comunicazioni - Industria, Commercio, Turismo)

Audizione di Telecom Italia S.p.A.

Marco Patuano

(Amministratore Delegato)

(Roma, 21 novembre 2013)

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori,

desidero ringraziare le Commissioni riunite per aver concesso a Telecom Italia l'opportunità di illustrare le prospettive di sviluppo del Gruppo, mirate ad accrescere in modo significativo il nostro contributo al conseguimento degli obiettivi posti dall'Agenda Digitale.

Le nostre scelte industriali contribuiranno anche a chiarire alcune questioni emerse nel corso del dibattito che si è recentemente sviluppato in merito alle prospettive di rilancio del Gruppo.

Per rispondere alle legittime preoccupazioni sollevate dalle Istituzioni, espresse nell'ambito di diverse risoluzioni e mozioni parlamentari, ritengo sia opportuno sviluppare l'analisi secondo un percorso che si muova lungo la situazione economico-finanziaria di Telecom Italia, le strategie di investimento e innovazione, la salvaguardia dei livelli occupazionali, il nuovo quadro delle regole, le garanzie sulla sicurezza e integrità della rete.

1. La situazione economico-finanziaria di Telecom Italia

Telecom Italia viene, talvolta, erroneamente descritta come un'azienda in profonda crisi economica e finanziaria, ma in realtà i nostri dati evidenziano una situazione ben differente.

Infatti, sulla base del "*consensus* 2013" degli analisti, escludendo l'Argentina, il Gruppo Telecom Italia:

- o genera un fatturato annuo di 23,6 miliardi euro, di cui 16,2 in Italia,

collocandosi tra i più grandi gruppi italiani;

- realizza 4,4 miliardi di euro di investimenti, di cui 3 in Italia, pari a circa il 68% del totale;
- impiega “direttamente” nel nostro Paese circa 53.000 dipendenti, collocandosi al 3° posto in Italia, con un contributo complessivo all’occupazione che sale a più di 100.000 posti di lavoro se si considera l’intera filiera;
- produce una generazione di “cassa operativa” pari a 5,3 miliardi di euro (il 23% del fatturato), di cui 4,9 miliardi in Italia (pari al 93% del totale).

Questi sono i dati di un’azienda “solida” che, in Italia, ha versato nel 2012 all’erario 1,1 miliardi di euro di tasse e, ogni anno, corrisponde ai suoi dipendenti “diretti” 2,1 miliardi in stipendi e contribuisce al fatturato delle “partite IVA” italiane per ulteriori 6 miliardi.

È vero che Telecom Italia deve destinare alla spesa per interessi sul debito un importo pari a circa 1,8 miliardi di euro su base annua, a causa di una struttura del capitale che risente di un livello di indebitamento ancora elevato, benché fortemente ridotto rispetto al passato. Sul tema del debito tornerò, tuttavia, in seguito.

2. Il Piano Industriale 2014-2016

L’accesso dibattito intorno agli assetti azionari di Telecom Italia ha sollevato diversi temi “strategici” per il futuro del Paese: l’accelerazione degli investimenti

per la realizzazione delle reti di nuova generazione, le misure per incentivare la competitività del nostro sistema economico, la salvaguardia dei posti di lavoro, il mantenimento di un efficiente quadro competitivo nell'offerta dei servizi di comunicazione elettronica e, non da ultimo, le garanzie per la sicurezza e integrità della rete.

Il nuovo Piano industriale evidenzia come, nonostante uno scenario di mercato particolarmente "critico", siamo in grado:

- o di sostenere autonomamente gli ingenti investimenti necessari per una maggiore digitalizzazione del Paese;
- o di assicurare condizioni di accesso alla rete in rame e fibra pienamente non discriminatorie, tra i concorrenti e le nostre divisioni commerciali;
- o di salvaguardare l'occupazione, pur in un difficile contesto macroeconomico e di settore.

2.1 *Gli investimenti*

Telecom Italia ha previsto una accelerazione degli investimenti nelle reti di nuova generazione fisse e mobili.

In particolare, l'attuale rete di accesso fissa, costituita dai doppini in rame che vanno dalla centrale telefonica alle unità immobiliari, sarà gradualmente trasformata in una rete che, secondo le aree, integrerà rame e fibra (architetture FTTC - *Fiber To The Cabinet*) o collegamenti totalmente in fibra (architetture FTTH - *Fiber To The Home*).

Sul mobile investiremo nell'estensione della rete 3G a 42 Mbit/s e nello sviluppo

della rete LTE che, già oggi, copre il 41% della popolazione; una delle percentuali più alte in Europa.

Si tratta di un processo di modernizzazione fondamentale per assicurare la competitività delle imprese e il benessere dei consumatori e recuperare quel *gap* (ancora accentuato) che ci separa dai Paesi più avanzati in termini di infrastrutturazione digitale.

I nuovi investimenti in reti e servizi digitali consentiranno di riavviare un circolo virtuoso che interesserà tutti i settori della filiera e contribuirà a dare impulso alla ripresa economica del Paese.

L'impegno finanziario previsto dal Piano 2014-2016 prevede la conferma di un volume totale di investimenti superiore ai 9 miliardi di euro in Italia, dedicando ben 3,4 miliardi esclusivamente alle tecnologie più innovative per lo sviluppo delle reti e dei servizi di nuova generazione; una cifra pari a più del doppio di quella stanziata dal precedente Piano industriale.

In particolare, abbiamo mutato radicalmente il *mix* tra investimenti dedicati alla componente "tradizionale" del *business*, puntando sulla componente "innovativa", riguardante non solo le infrastrutture di rete fissa e mobile, ma anche i servizi fondamentali per lo sviluppo della domanda di accesso *ultrabroadband* (il *cloud computing* della "Nuvola Italiana", i *data center*, le piattaforme ICT per le piccole e medie imprese). Il nuovo Piano darà, inoltre, un forte impulso allo sviluppo di una strategia di *business* convergente, anche attraverso *partnerships* strategiche con *content providers* e gestori di carte di credito.

Investiremo 2, miliardi di euro per lo sviluppo della banda ultralarga su rete fissa e

di nuove connessioni internazionali in fibra, 900 milioni di euro per la banda ultralarga mobile, a cui si aggiungeranno circa 500 milioni di euro per la realizzazione di nuovi *Data Center* e di soluzioni di *cloud computing*.

Questo incremento degli investimenti innovativi, che nel 2016 raggiungeranno il 50% del totale degli investimenti di Telecom Italia, consentirà una consistente accelerazione della copertura *ultrabroadband*:

- la “copertura” in fibra raggiungerà oltre il 50% della popolazione italiana in più di 600 comuni (rispetto al 35% al 2015 previsto dal vecchio Piano);
- la copertura LTE mobile raggiungerà oltre l'80% della popolazione, interessando tutte le città con più di 35.000 abitanti (rispetto al 60% al 2015 previsto dal vecchio Piano).

Telecom Italia è, inoltre, impegnata nello sviluppo delle reti di nuova generazione non solo nelle grandi città, ma anche nei distretti industriali e nelle cosiddette “aree bianche” (e, cioè, in quelle aree del territorio in cui l'orizzonte temporale per il ritorno degli investimenti risulta così esteso da non incentivare gli operatori a realizzare le infrastrutture). In particolare, Telecom Italia ha partecipato alle gare pubbliche dei progetti “Eurosud”, aggiudicandosi già la gara indetta dalla regione Campania che ci ha visto come unico operatore interessato.

2.2 Rafforzamento della struttura patrimoniale

Il Piano prevede una copertura finanziaria totalmente autonoma, senza l'intervento di terzi coinvestitori, grazie ad alcune operazioni di natura “straordinaria” che contribuiranno, per circa 4 miliardi di euro complessivi, al rafforzamento della struttura patrimoniale del Gruppo.

Queste azioni sono state già realizzate per circa la metà, attraverso la collocazione di un *bond* a conversione obbligatoria in azioni Telecom Italia per 1,3 miliardi di euro e la cessione della partecipazione in Telecom Argentina per un importo complessivo di circa 700 milioni di euro. Seguiranno altre operazioni straordinarie, mirate alla valorizzazione delle "torri" in Italia e in Brasile e dei *multiplex* di TI Media.

L'Azienda può contare, a fine settembre 2013, su oltre 13 miliardi tra liquidità e linee di credito; un importo che ci garantisce una copertura delle quote del debito in scadenza per oltre 3 anni. L'aggiunta di ulteriori 4 miliardi di liquidità porterà la copertura delle scadenze finanziarie ad oltre 4 anni.

Queste cifre testimoniano come risultati ampiamente garantita la "sostenibilità" del debito, nonostante il giudizio espresso dalle Agenzie di Rating - Moody's e, più recentemente, S&P - che hanno abbassato il giudizio sul cosiddetto "merito di credito" della Società.

Diverse sono, però, le ragioni alla base del *downgrade* di Moody's e S&P.

I parametri della struttura del capitale di Telecom Italia sono, in realtà, superiori a quelli del suo "rating" che tiene conto non solo della struttura patrimoniale dell'Azienda, ma anche di una valutazione più ampia del contesto in cui il Gruppo si trova oggi ad operare:

- o circa il 90% del flusso di cassa operativo viene generato nel mercato domestico, le cui prospettive sono valutate, spesso a torto, in modo negativo dalle Agenzie di Rating, anche a causa del protrarsi della congiuntura macroeconomica non favorevole;

- il contesto competitivo italiano si è caratterizzato, anche nel 2013, per una “guerra dei prezzi” sempre più accentuata che ha ridotto i margini dell'intero settore, soprattutto nel mobile dove si è registrato un calo dei prezzi di oltre il 50% (dal 2007);
- per effetto della congiuntura macroeconomica e della pressione competitiva, i ricavi del settore si sono ridotti del 5% nel solo 2012, dopo un periodo di costante declino del 3% medio annuo dal 2007;
- il contesto regolamentare nazionale si è rivelato più stringente che in altri Paesi europei e non risulta ancora definita, in modo chiaro e prevedibile, l'evoluzione dei prezzi di accesso alle reti in rame e fibra.

In estrema sintesi, il principale timore espresso dalle Agenzie di Rating è che la capacità di Telecom Italia di generare cassa si stia contraendo per motivi in molti casi fuori dal suo controllo e per le difficoltà evidenziate dal *business* domestico, poiché, come detto, è proprio dall'Italia che arriva la maggior parte della generazione di cassa del Gruppo.

Vale la pena ricordare che, dal 2007 al settembre 2013, il debito si è, comunque, ridotto di oltre 8 miliardi di euro e, alla fine dell'anno, scenderà sotto i 27 miliardi, continuando a diminuire nell'arco di piano.

Ritengo che, ormai, sia giunto il momento di affrontare il problema della struttura finanziaria di Telecom Italia in un'ottica diversa dal passato: il *deleverage* rimane certamente una priorità che, però, non deve andare a discapito della necessaria flessibilità operativa e finanziaria di cui l'Azienda ha bisogno per sviluppare il proprio *business*.

Il Piano 2014-2016 si basa proprio su una “visione industriale”, fondata sugli investimenti e sull’innovazione, alla quale deve essere ricondotta la “visione finanziaria”, e non viceversa, com’è accaduto in passato.

Inoltre, per la prima volta negli ultimi 15 anni, il nostro Piano ha dato una risposta concreta al tema del rafforzamento della struttura patrimoniale del Gruppo.

Siamo fermamente convinti che questa sia la scelta strategica e industriale migliore per perseguire un percorso di crescita e sviluppo.

Prima di concludere la parte dedicata alla struttura finanziaria, permettetemi di soffermarmi sulle due operazioni già realizzate per rafforzare il patrimonio di Telecom Italia.

Cominciamo dalla cessione della partecipazione di controllo detenuta in Telecom Argentina in attuazione del mandato ricevuto dal Consiglio di Amministrazione. Lo scorso 14 novembre è stata, infatti, accettata l’offerta di acquisto avanzata dal gruppo Fintech. Il prezzo di vendita pari, come detto, a complessivi 700 milioni di euro, è stato oggetto di diversi commenti nei giorni scorsi; ritengo, dunque, opportune alcune precisazioni:

- l’operazione trova una sua compiuta giustificazione nella necessità che tutte le Business Unit aziendali contribuiscano al miglioramento della posizione finanziaria del Gruppo; l’impossibilità di pagare dividendi o esportare divisa dall’Argentina rappresentava per Telecom Italia una reale criticità;
- il prezzo corrisposto non deve essere confrontato con la quotazione borsistica dei giorni immediatamente precedenti al *closing*, quando cioè il mercato aveva già “incorporato” la notizia del prezzo di cessione, allineandosi

ad esso; il premio implicito ottenuto rispetto alla media ponderata degli ultimi 120 giorni risulta pari al 23% e al 24% (media) rispetto al *target price* degli analisti;

- o infine, non va dimenticato, che Telecom Argentina opera in un contesto socio/politico altamente instabile, con forti limitazioni alla libera circolazione dei capitali.

Come detto, Telecom Italia deve concentrare gli investimenti nei suoi “*core markets*” e ripagare il proprio debito: il miglior contributo di Telecom Argentina al nostro Piano industriale era, quindi, la sua cessione.

Passiamo, ora, all’aumento di capitale pari a 1,3 miliardi di euro, strutturato tramite l’emissione di uno strumento obbligazionario con conversione obbligatoria in azioni ordinarie di Telecom Italia SpA, il cosiddetto “convertendo”. Questo strumento era il più adatto per cogliere gli obiettivi della Società. L’entità del rafforzamento patrimoniale ritenuto utile era, infatti, limitata e non richiedeva, quindi, una vasta sollecitazione del risparmio.

Ci si è, pertanto, rivolti ad uno strumento che avrebbe permesso alla Società di raccogliere questa cifra in tempi estremamente rapidi, garantendoci così la massima certezza possibile circa i termini di collocamento delle azioni, anche a protezione del valore del titolo e dei suoi detentori.

Il convertendo apre, inoltre, alla possibilità che le azioni vengano emesse ad un prezzo superiore rispetto al prezzo di mercato corrente; anche se l’effettivo realizzarsi di questa condizione non è certo, ma dipenderà dall’andamento futuro del titolo. Questa possibilità è, tuttavia, sicuramente negata nel caso di collocamenti di capitale alternativi, quali ad esempio un aumento di capitale

offerto con diritto d'opzione per gli azionisti.

Da ultimo, l'esenzione del diritto d'opzione nel caso del convertendo è stata anche dettata dalla volontà di non collocare presso il pubblico indistinto uno strumento finanziario complesso, il cui profilo di rischio-rendimento richiede abilità tipiche degli investitori qualificati per una scelta d'investimento pienamente consapevole.

In definitiva, il rafforzamento patrimoniale e le altre misure del Piano ci consentono:

- di incrementare la flessibilità finanziaria del Gruppo, riducendo al contempo le necessità di rifinanziamento ed i relativi rischi;
- di fronteggiare con la necessaria prudenza la mutata situazione di *rating* ed il passaggio a *sub-investment grade*;
- di garantire l'opportunità di valutare con maggiore tranquillità le opzioni strategiche del Gruppo.

2.3 Salvaguardia dei livelli occupazionali

Pur in un contesto caratterizzato da ricavi in forte calo e tendenziale eccesso di capacità produttiva rispetto alla domanda, l'Azienda ha continuato ad assicurare la tutela e la valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze, confermando alle Organizzazioni Sindacali il rispetto degli accordi siglati lo scorso 27 marzo in materia di occupazione.

Questi accordi prevedono uno "scambio virtuoso" tra recupero di efficienza, aumento della produttività, riduzione dei costi e garanzia del mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

È, tuttavia, importante sottolineare come, anche in Telecom Italia, esista una questione occupazionale, in termini di “mix delle competenze”: le nuove tecnologie e il nuovo *business model* basato su Internet richiedono, infatti, competenze nuove, che spesso non sono disponibili in Azienda. Al contempo, permangono al nostro interno attività che, per livello di costo o *skill* professionali, non sono economicamente sostenibili a condizioni di mercato.

La nostra sfida sarà assicurare una transizione non traumatica verso il necessario cambio di “mix delle competenze”.

3. Il quadro delle regole

Al fine di incoraggiare gli investimenti nelle reti di nuova generazione, la Commissione europea ha avviato una profonda revisione del quadro regolamentare con l'approvazione della Raccomandazione “Kroes” e con la proposta del Regolamento “Digital Single Market”.

La realizzazione di ingenti investimenti per il rinnovo della rete d'accesso e lo sviluppo delle infrastrutture in fibra, in condizioni di elevata rischiosità e rendimenti differiti nel tempo (8-10 anni) richiede, infatti, il supporto di un contesto regolamentare “chiaro”, “stabile” e “prevedibile”, che fornisca garanzie per un adeguato ritorno sugli investimenti.

È appena il caso di ricordare come in diverse *public utilities* regolate (gas, energia, ecc.) già si applichino criteri “incentivanti” di remunerazione del capitale noti in anticipo agli investitori che possono, quindi, definire i propri *business plan* in un quadro di regole certe.

Nel settore delle comunicazioni elettroniche si è, invece, sviluppato un assetto regolamentare i cui principali obiettivi sono stati non solo la salvaguardia della non discriminazione nell'accesso alla rete, ma anche una forte riduzione dei prezzi al dettaglio, guidata dalla dinamica dei prezzi regolati a livello *wholesale*.

Questo approccio regolamentare ha comportato lo sviluppo di una concorrenza basata sulla rivendita di servizi costruiti sulla rete di accesso in rame di Telecom Italia, anziché su infrastrutture alternative, come auspicato dal legislatore europeo sin dall'inizio del processo di liberalizzazione.

Per l'offerta dei servizi *ultrabroadband* si sta delineando, invece, un assetto di mercato potenzialmente diverso da quello che caratterizza la rete in rame, in quanto il nostro Piano di realizzazione di una rete in fibra è stato affiancato da quelli – pur caratterizzati da una copertura decisamente meno estesa – sviluppati da alcuni operatori alternativi, quali Fastweb (che ha annunciato la copertura FTTC di 23 città entro il 2014), Vodafone (che ha annunciato la copertura FTTC di 150 città entro il 2016) e Metroweb (che, sulla base degli ultimi annunci, ha confermato un piano di copertura FTTH delle sole prime 10 città italiane).

Si sta consolidando, pertanto, uno scenario di forte differenziazione territoriale nell'offerta di servizi in fibra: una porzione del territorio vedrà la presenza di una effettiva "concorrenza infrastrutturale" tra due o più operatori, mentre un'altra porzione, ben più ampia, del territorio vedrà la presenza dei soli investimenti privati di Telecom Italia.

Questo nuovo assetto competitivo che, siamo certi, sarà attentamente valutato dall'Autorità di settore, in ottica prospettica - come, peraltro, prescritto dalla normativa europea - dovrebbe giustificare una profonda revisione del quadro dei

vigenti obblighi regolamentari, eliminandoli nelle aree in cui coesistono due o più operatori infrastrutturati.

A fronte di un Piano che prevede, come ricordato, un rilevante aumento degli investimenti nelle reti di nuova generazione, fisse e mobili, il Consiglio di Amministrazione dello scorso 7 novembre ha confermato il progetto di separazione volontaria della rete di accesso, dando priorità alla realizzazione di un modello di "Equivalence of Input".

Il modello di *equivalence* prospettato da Telecom Italia rappresenta una *best practice* europea secondo quanto prescritto dalla Raccomandazione "Kroes".

Su queste basi è ripreso il confronto con l'Autorità che dovrà valutare l'impatto pro-concorrenziale del progetto di separazione nell'ambito di una analisi coordinata dei mercati dell'accesso, individuando quali obblighi risultino non più giustificati a fronte delle maggiori garanzie di *equivalence*.

Avendo prospettato un modello di non discriminazione in linea con la Raccomandazione "Kroes", Telecom Italia auspica che il nuovo assetto regolamentare assicuri la stabilità dei prezzi di accesso alla rete in rame e il passaggio a una metodologia di "replicabilità" delle offerte *retail* di Telecom Italia più in linea con le esigenze di un mercato innovativo e fortemente competitivo.

4. Considerazioni finali

Permettetemi, quindi, alcune brevi considerazioni finali.

Telecom Italia è un'azienda "solida" che non necessita di interventi di

“salvataggio” o di misure “dirigistiche”, quali la “nazionalizzazione” o lo “scorporo” *ex-lege* della rete di accesso, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi infrastrutturali posti dall’Agenda Digitale.

Con il nuovo Piano di investimenti garantiremo un contributo decisivo per consentire al Paese di assicurare la realizzazione dell’Agenda Digitale, colmando il divario esistente con i Paesi più avanzati e avviando un circolo virtuoso per la ripresa economica.

Accogliamo, quindi, con favore l’annuncio del Presidente del Consiglio di un *public assessment* sugli investimenti nelle reti che, siamo convinti, non potrà che valutare positivamente i nostri piani di sviluppo per le infrastrutture di nuova generazione.

Il nostro Piano, pur confermando una particolare attenzione alla riduzione dei costi e del debito, segna una forte discontinuità rispetto al passato, focalizzandosi su due direttrici principali: il rilancio nel mercato italiano e la crescita in quello brasiliano, valorizzando e salvaguardando il nostro patrimonio umano e professionale, necessario e imprescindibile per il raggiungimento di obiettivi così sfidanti.

Telecom Italia farà la sua parte anche sul versante pro-competitivo, garantendo al mercato l’adozione di un modello di *Equivalence of Input*.

Quello che chiediamo all’Autorità di settore è un celere ed effettivo adeguamento delle regole al nuovo contesto di mercato che si sta prospettando, caratterizzato da maggiori garanzie di non discriminazione e basato su una concorrenza infrastrutturale, che rende non più giustificati e appropriati taluni obblighi

regolamentari.

Chiediamo, invece, al Governo e al Parlamento di rafforzare le misure per una effettiva promozione dell'economia digitale, sia sul versante dell'offerta che della domanda:

- al fine di evitare un *digital divide* di seconda generazione, il nostro auspicio è che le risorse pubbliche già stanziare per il progetto "Eurosud" non subiscano riduzioni e che l'intervento pubblico possa essere esteso anche ad altre Regioni;
- per lo sviluppo delle reti mobili, sarebbe opportuno che vengano adottate, quanto prima, le linee guida sui limiti di emissione elettromagnetica;
- per lo sviluppo delle reti fisse, dovrebbe essere favorito l'effettivo impiego delle tecnologie di scavo a basso impatto ambientale per la posa della fibra, apportando alcuni interventi correttivi al Regolamento "Scavi", approvato di recente, in modo da evitare, in alcuni casi, condizioni tecniche addirittura più onerose rispetto a quelle attuali;
- sul versante della domanda, ci attendiamo una rapida adozione dei numerosi provvedimenti attuativi del Decreto "Crescita 2.0", in materia di diffusione delle tecnologie digitali nella Scuola, nella Sanità e nella Giustizia, e nei sistemi di pagamento.

Grazie per l'attenzione